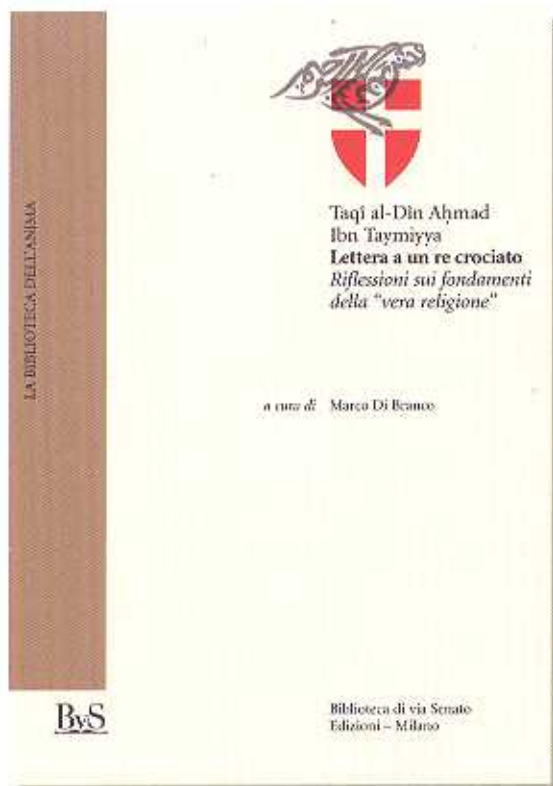


BvS



Biblioteca di via Senato Edizioni – Milano

Taqī al-Dīn Aḥmad Ibn Taymiyya
Lettera a un re crociato
Riflessioni sui fondamenti
della "vera religione"

collana "Biblioteca dell'Anima"
Traduzione a cura di Marco Di Branco
Mese di pubblicazione Ottobre 2004
Formato 140x198 mm
Pagine 80
Legatura brossura
Codice ISBN 88-87945-61-6
Prezzo € 10,00

All'inizio del XIV secolo, mentre i Mongoli dell'Iran minacciano di invadere il sultanato mamelucco e i Crociati bordeggiano senza sosta lungo le coste della Siria-Palestina, portandovi guerra e terrore, il più grande pensatore musulmano del tempo, Taqī al-Dīn Ibn Taymiyya, scrive a un sovrano crociato residente a Cipro. Nella sua epistola, egli chiede di liberare i prigionieri musulmani o almeno di trattarli con benevolenza e di non imporre loro a forza il battesimo; ma ciò che rende soprattutto interessante il testo è la straordinaria lezione di religione comparata che accompagna le sue richieste, nella quale Ibn Taymiyya vanta i meriti dell'Islam e invita il suo corrispondente a riflettere sui fondamenti della "vera religione". La "Lettera a un re crociato", nella quale i motivi umanitari si innestano sul classico genere letterario della disputa islamico-cristiana, offre dunque al lettore la possibilità di ascoltare la viva voce di un autore unanimemente considerato come uno dei principali punti di riferimento del "fondamentalismo islamico".

Taqī al-Dīn Aḥmad Ibn Taymiyya, uno dei più grandi pensatori dell'Islām sunnita, nacque nel 1263 - durante il regno del sultano mamelucco Baybars - a Ḥarrān nella Mesopotamia settentrionale. Educato a Damasco, aderì alla scuola giuridica ḥanbalita e divenne presto celebre per le sue posizioni rigoristiche e antimistiche. Alla sua attività di teologo, unì un intenso impegno politico che lo portò a opporsi con ogni mezzo alle invasioni mongole e ad assumere posizioni fortemente polemiche nei confronti delle autorità mamelucche; per le sue critiche contro il potere costituito conobbe a più riprese le prigioni del Cairo e di Damasco. Arrestato per l'ennesima volta nel 1326, morì in carcere due anni dopo. Ai suoi funerali partecipò una grande folla, e la sua tomba, nel cimitero dei sufi di Damasco, è ancora oggi una delle più venerate.

Marco Di Branco, docente di Civiltà bizantina presso l'Università degli Studi della Basilicata, si è laureato in storia romana all'Università di Roma "La Sapienza", dove ha anche conseguito il titolo di dottore di ricerca; si è inol-

tre diplomato in epigrafia bizantina alla Scuola archeologica italiana di Atene, e in lingua e cultura araba all'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente; è autore di numerosi contributi scientifici e collabora con la rivista "Medioevo".